XLVI Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria

150 anni di Preistoria e Protostoria in Italia

23-26 novembre 2011

Roma, Museo Nazionale Preistorico Etnografico Luigi Pigorini

XLVI Riunione Scientifica
dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria

150 anni di Preistoria e Protostoria in Italia

La Riunione Scientifica si articolerà in quattro sezioni:

- L'eta' dei pionieri. Gli studi di preistoria e protostoria in Italia dalle origini al Congresso di Bologna del 1871
  Responsabili: Alessandro Guidi e Filippo Gambari

- Progressi, polemiche e accentramento.: La preistoria e la protostoria italiana al tempo di Luigi Pigorini (1871-1925)
  Responsabili: Renata Grifoni, Marco Pacciarelli ,Michele Cupitò

- La preistoria e la protostoria italiana dal Fascismo al congresso di Roma (1925-1962)
  Responsabili: Massimo Tarantini e Andrea De Pascale

- Gli ultimi cinquanta anni: espansione, problemi e prospettive (Dal 1962 ai giorni nostri)
  Responsabili:Raffaele De Marinis e Anna Maria Sestieri

In ogni sezione è previsto che si tenga conto, sia per la relazione generale introduttiva, sia per quelle che verranno presentate delle seguenti tematiche:

- modelli interpretativi
- metodologia della ricerca
- tutela e valorizzazione
- storia delle istituzioni
- rapporti tra preistoria italiana e preistoria europea
- rapporti con altre discipline (antropologia fisica, archeozoologia, paleobotanica, geologia, archeologia classica, antropologia culturale, etc.)

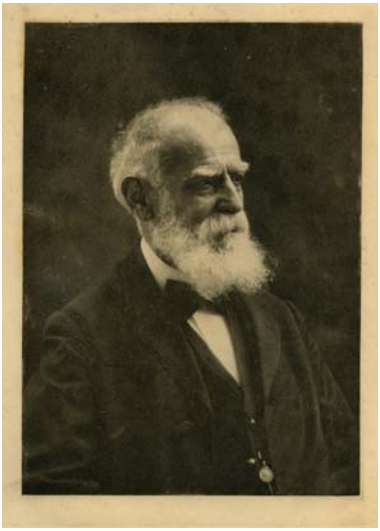
E' prevista anche una SESSIONE POSTER dedicata, preferibilmente, alle seguenti tematiche:
- profili biografici di studiosi locali
- collezioni
- archivi
- altri documenti attinenti alla storia della ricerca

saranno anche presenti, infine, contributi che copriranno un arco cronologico diverso da quello di una singola sezione.

Il Coordinatore del Comitato Scientifico
ALESSANDRO GUIDI

Il Presidente dell'IIPP
RAFFAELE CARLO DE MARINIS

La paletnologia in Italia dall'unità a oggi



Fotoritratto di Luigi Pigorini (A.F. MNPE)

Introduzione

La storia della paletnologia italiana dall'800 a oggi potrebbe essere descritta come la tendenza di un settore della ricerca archeologica a ricostruire la storia sulla base di un metodo scientifico. Sotto certi aspetti, lo sviluppo di questa disciplina ha un interesse non solo settoriale perché esemplifica caratteristiche e contraddizioni tipiche della cultura del nostro paese.

Per cominciare, il termine paletnologia, non è certo fra i più familiari della lingua italiana. Letteralmente, significa studio etnologico/etnografico dell'antichità, e viene usato per indicare i periodi compresi fra il Paleolitico e l'età del Ferro, cioè la preistoria e la protostoria: uno spazio di tempo che va da almeno 700.000 anni fa fino all'VIII secolo a.C. Nell'800 l'uso di questo termine aveva una giustificazione teorica e pratica molto precisa: la preistoria manca, per definizione, di una documentazione scritta contemporanea (considerata allora, e in parte ancora oggi, l'unica fonte legittima di storia); le comunità preistoriche possono essere esaminate e studiate esclusivamente attraverso le tracce materiali che ci hanno lasciato. Di conseguenza, il modello di riferimento operativo non è la ricerca storica, ma piuttosto quella etno-antropologica, che si è sviluppata in Europa in collegamento con la crescita degli imperi coloniali. Almeno in parte, le società oggetto della colonizzazione non possedevano la scrittura, ed erano quindi senza storia. Solo in tempi molto recenti l'equazione fra scrittura e storia, e l' idea stessa dell'esistenza di società senza storia, è stata messa autorevolmente in discussione, per esempio da Marshall Sahlins.

Il contesto culturale e storico

Il processo di formazione della paletnologia risale almeno agli inizi dell'800, con una decisa accelerazione dopo la metà del secolo. I settori di ricerca coinvolti comprendevano discipline naturalistiche, storico-filologiche e antiquarie, e attività pratiche come il collezionismo.

Per tutto l'800, e almeno fino ai primi decenni del '900, queste attività si sono sviluppate in un quadro di intensi contatti e scambio di informazione fra studiosi e dilettanti di diversi paesi europei. Fra le scienze naturali che partecipavano al processo la più importante è la geologia, che ha trasmesso alla preistoria strumenti essenziali come l'osservazione delle sequenze stratigrafiche. Inoltre, l'antropologia fisica, lo studio delle faune e dei resti vegetali, la ricerca sull'ambiente, le analisi fisico-chimiche di manufatti. Alla ricostruzione delle società preistoriche contribuivano anche studiosi delle fonti storiche greche e latine, che cercavano nei testi notizie sulle popolazioni indigene dell'Italia attuale, conoscitori dei monumenti di età preistorica presenti soprattutto in alcune regioni, come i nuraghi sardi, le tombe e i monumenti megalitici concentrati specialmente in Puglia, i tumuli.

L'interesse per la preistoria era anche alimentato da scoperte clamorose, come gli abitati su palafitte dei laghi svizzeri, rivelati da una forte siccità nell'inverno 1853-54, e la scoperta delle Terramare, abitati dell'età del bronzo nella pianura padana a Sud del Po.

La strutturazione della paletnologia italiana nella seconda metà dell'800 è stata sostenuta dal clima culturale del positivismo: la fede nella conoscenza e nel valore progressivo della scienza offriva un contesto favorevole allo sviluppo di un nuovo spazio di ricerca. Molti studiosi di notevole spessore scientifico, in particolare geologi, si dedicavano alla

Tav. I dall'articolo di P.Castelfranco " Tombe gallo-italiche trovate al soldo presso Alzate brianza" pubblicato nel 1879 sul Bullettino di Paletnologia Italiana.

ricerca su complessi e materiali preistorici. La pubblicazione dell'Origine della specie di Darwin (1859) e l'idea di evoluzione nel tempo degli organismi viventi vennero accolte in Italia come un' affermazione di progresso scientifico, che richiedeva l'applicazione del metodo sperimentale alla verifica delle ipotesi; la contrapposizione alle "verità" della Bibbia sulla creazione del mondo e delle specie viventi era esplicita. Una ricaduta immediata riguardava la preistoria più antica, con gli studi di paleontologia applicati all'evoluzione delle specie animali e dell'uomo. In questo clima intellettuale, il cambiamento politico e organizzativo conseguente all'Unità offrì a uno dei principali protagonisti della paletnologia italiana, Luigi Pigorini, le condizioni e l'occasione adatte a dare alla nuova disciplina uno statuto amministrativo e accademico di livello nazionale. Il progetto si concretizzò fra il 1875 e il 1877 nella fondazione di una rivista scientifica (il Bullettino di Paletnologia Italiana), nella costituzione del Museo Nazionale Preistorico ed Etnografico nel Collegio Romano a Roma, e nell' istituzione della prima cattedra universitaria di Paletnologia, affidata a Pigorini.

Fotoritratto di Paolo Orsi (Biblioteca MNPE).

Scavo della terramara di Castellazzo di Fontanellato, 1895. Al centro Felice Bernabei Direttore dei Musei e Gallerie del Regno; a destra Edoardo Brizzio, Direttore dei Musei di Antichità e degli Scavi dell'Emilia e delle Marche; a sinistra Luigi Pigorini; ultimo a sinistra in senatore G. Scarabelli. Foto di G. Sanvitale (A.F. MNPE).

Dopo i pionieri: nuovi sviluppi e crisi di identità

Scavi della terramara di Castellazzo di Fontanellato, 1885. Foto di G. Sanvitale (A.F. MNPE).

Negli ultimi decenni dell'800, e ancora agli inizi del '900, sullo slancio delle conquiste iniziali, la ricerca produsse risultati di notevole qualità scientifica per quanto riguarda le osservazioni sul terreno, la documentazione di scavo e la raccolta e sistematizzazione dei dati su grandi complessi pre- e protostorici in quasi tutte le regioni.

Tuttavia alcuni problemi strutturali della cultura italiana affiorarono molto presto in questo come in altri settori. Basta ricordare che la teoria che avrebbe dovuto costituire il risultato più significativo dell'attività scientifica di Pigorini è una ricostruzione dell'età del bronzo italiana come una serie

Ricostruzione di una parte della necropoli di Pianello di Genga nel Museo di Ancona. Stampa ad albumina di autore ignoto, 1912 (A.F. MNPE)

La cosidetta "Venere di Savignano" rinvenuta nel 1925 a Savignano Modena. MPE 108610

di movimenti di migrazione dal nord verso la penisola, che culminano con la fondazione di Roma, un abitato che riproduce il modello delle terramare padane. La proposta non ha avuto molto seguito, ma ci mostra che lo studioso più rappresentativo della nuova disciplina era pronto a condividere la tendenza tradizionale che vedeva la preistoria come poco più che il precedente anonimo degli avvenimenti di età storica.

Nei primi anni del '900, nel quadro complessivo della cultura nazionale si affermò in modo decisivo l'influenza di Benedetto Croce. Riprendendo un testo di Giambattista Vico a proposito dello studio della geometria, il filosofo scriveva: "alle menti già dalla Metafisica fatte universali non riesce agevole quello studio, proprio degli ingegni minuti". Si tratta di una polemica relativa alla possibilità per i matematici di occuparsi di filosofia, che si concluse con la completa vittoria di Croce. La ricaduta delle sue idee sugli sviluppi successivi della cultura italiana è stata forte e duratura, con effetti negativi che arrivano fino al presente.

La perdita di prestigio e di peso accademico della discipline scientifiche in generale coinvolse anche la paletnologia. Un effetto preoccupante della crisi della disciplina è stata la separazione sempre più accentuata fra la ricerca sui periodi più antichi, che tende a collegarsi strutturalmente alle scienze naturali, e quella sulla preistoria recente. Nei primi decenni del '900, e poi nel periodo fascista, nel quale la storia e l'archeologia romane prevalsero in modo assoluto sulle altre discipline storico-archeologiche, molte delle conquiste della paletnologia nel metodo della ricerca sul terreno

Hal Tarxien: tempio centrale, particolare dei lastroni orto-statici. Foto di L.A. Ugolini 1925-1935 (A.F. MNPE)

e nell'analisi dei materiali vennero abbandonate o dimenticate.

La ripresa e la prospettiva interdisciplinare

Il cranio neandertaliano Guattari 1 dal Monte Circeo, (Lazio). MPE 105916

Una ripresa parziale si avverte a partire dagli anni '40 e '50 del '900, basata, come avviene spesso nella nostra tradizione scientifica, sull'attività e sulla personalità di singoli studiosi.

Il nome più noto è quello di Luigi Bernabò Brea, che lavorò sistematicamente sul neolitico della Liguria e poi, in collaborazione con Madeleine Cavalier, costruì un caposaldo della preistoria mediterranea con le ricerche sistematiche sulle isole Eolie.

Delineare in modo esauriente gli sviluppi negli ultimi decenni del XX secolo e lo stato attuale della preistoria italiana è un'impresa difficile, soprattutto a causa della scarsa coesione che caratterizza questo settore di ricerca. Ciononostante, alcuni dati complessivi sono ben chiari. Negli anni recenti, anche con il contributo degli sviluppi contemporanei dell'archeologia europea e americana, i preistorici italiani hanno elaborato alcune linee di tendenza sostanzialmente condivise: i capisaldi sono una prospettiva antropologica, che per i periodi più recenti tiene conto anche delle notizie riportate dagli storici antichi, e un approccio interdisciplinare che integra la ricostruzione dell'ambiente e del territorio e lo studio contestuale dei dati (manufatti e resti bio-archeologici).

Una specificità della ricerca italiana, che merita di essere conservata e sviluppata in relazione all'analisi contestuale, è l'attenzione agli aspetti formali e funzionali dei manufatti.

In conclusione, la paletnologia italiana dei nostri giorni è generalmente preparata ad affrontare la ricerca sul terreno e in laboratorio sulla base di progetti multidisciplinari. Ci auguriamo che le difficoltà e le restrizioni che in questo momento investono in modo preoccupante la cultura e la ricerca

costituiscano per la comunità scientifica uno stimolo a comunicare anche al pubblico l'originalità e l'interesse del contributo della nostra disciplina.

Anna Maria Bietti Sestieri
(Membro del Comitato Scientifico)

XLVI Riunione Scientifica
dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria

Comitato Scientifico
ANNA MARIA BIETTI SESTIERI, MICHELE CUPITÒ, RAFFAELE CARLO DE MARINIS, ANDREA DE PASCALE, FILIPPO MARIA GAMBARI, RENATA GRIFONI CREMONESI, PAOLO GAMBASSINI, ALESSANDRO GUIDI, LUIGI LA ROCCA, MARCO PACCIARELLI , MASSIMO TARANTINI

Coordinatore del Comitato
ALESSANDRO GUIDI

Comitato Organizzatore
CLARISSA BELARDELLI, ANNA MARIA BIETTI SESTIERI , LUCA BONDIOLI, ANNA DE SANTIS, ALESSANDRA MANFREDINI, MARIO MINEO

soprintendenza al museo nazionale preistorico etnografico Luigi Pigorini

MiBAC MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

SOPRINTENDENZA AL MUSEO NAZIONALE PRESITORICO ETNOGRAFIGO LUIGI PIGORINI
Piazza Guglielmo Marconi, 14 - 00144 Roma
www.pigorini.beniculturali.it

ISTITUTO ITALIANO DI PREISTORIA E PROTOSTORIA
Via S.Egidio, 21 - 50122 Firenze
Tel 055/2340765 – Fax 055/5354821
www.iipp.it - e.mail: iipp@iipp.it segreteria@iipp.it rsp@iipp.it

In copertina: Sepolcri di Bismantova, tavola II, Bullettino di Paletnologia Italiana 1875, pp. 42-47